

Giovanna Tonelli

Affari e lussuosa sobrietà

Traffici e stili di vita
dei negozianti milanesi nel XVII secolo
(1600-1659)

FRANCOANGELI

Storia

Studi e ricerche storiche

Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

diretta da Giuseppe Berta, Carlo Capra e Giorgio Chittolini

Come dichiara nel suo titolo, la Collana è aperta alla “ricerca storica” nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia nel lungo arco dei secoli dalle origini dell’età moderna ai nostri giorni.

La Collana non si propone di riesumare “classici” della storiografia, o di tradurre opere straniere; suo specifico intento è raccogliere le nuove voci della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque; in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici; ma eviterà anche che il testo sia appesantito da apparati eruditi. Un impianto, dunque, agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Giovanna Tonelli

Affari e lussuosa sobrietà

Traffici e stili di vita
dei negozianti milanesi nel XVII secolo
(1600-1659)



FRANCOANGELI

Per la pubblicazione di questo volume ci si è avvalsi dei contributi finanziari del progetto Prin «Le forme del potere nell'Italia spagnola: libri, uomini, strutture» coordinato dal prof. Orazio Cancila e del Centro Interdipartimentale di Storia della Svizzera «Bruno Caizzi» dell'Università degli Studi di Milano (direttore prof.ssa Claudia di Filippo, presidente prof. Livio Antonielli).

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Tavola delle sigle	pag.	7
Introduzione	»	9
1. Interscambio con l'estero e politica commerciale	»	16
1. La composizione dell'interscambio con l'estero	»	17
2. I rapporti commerciali con l'estero fra guerra e peste	»	23
3. La svolta nell'interscambio con l'estero	»	36
4. La questione daziaria	»	42
5. Note sulla quantificazione	»	44
6. Note sul commercio nel periodo post bellico	»	47
2. Operatori del commercio estero e <i>Universitas mercatorum</i>	»	49
1. I <i>Mercatores utentes stratis vel mittentes per stratas</i> : composizione	»	50
2. Prerogative istituzionali della Camera dei mercanti	»	60
3. L'aggiornamento della normativa mercantile tra Cinque e Seicento	»	64
4. L'aggiornamento della normativa alla metà del secolo e la corporativa difesa degli interessi dei grandi negozianti	»	66
3. Traffici e affari: lana e seta	»	70
1. I lanieri e i finanziatori del lanificio	»	70
2. Gli «auroserici» e i finanziatori del setificio	»	79
4. Traffici e affari: l'intermediazione commerciale e finanziaria	»	86
1. L'origine e la formazione del negoziante	»	86
2. L'organizzazione delle imprese e i capitali	»	88

3. L'organizzazione dell'attività di intermediazione commerciale	pag. 92
4. Le filiali estere	» 94
4.1. Spagna	» 94
4.2. Brabante e Olanda	» 99
4.3. Germania	» 108
4.4. Lione	» 111
5. Diversificazione degli investimenti	» 118
1. Il commercio	» 118
2. Gli appalti pubblici	» 121
3. L'attività finanziaria	» 123
3.1. I depositi e i prestiti	» 123
3.2. Gli investimenti nel Banco di Sant' Ambrogio	» 125
3.3. I prestiti alla «Regia Camera» e alla «Real Hazienda»	» 127
4. Gli investimenti in terreni, in immobili e in matrimoni	» 130
6. Stili di vita	» 137
1. L'abitazione in Milano e la vita quotidiana	» 137
1.1. La «sala di rappresentanza»	» 137
1.2. Lo studio e il fondaco	» 141
1.3. La cucina e la tavola	» 142
1.4. Le camere da letto degli adulti	» 145
1.5. Le camere da letto dei bambini	» 148
1.6. Le sale da giorno	» 150
2. Le case di campagna	» 151
3. Cultura e collezionismo	» 152
4. L'ultimo atto	» 156
Nota conclusiva	» 158
Bibliografia	» 165
Indice dei nomi	» 179

Tavola delle sigle

Archivi e biblioteche

Agrb	Archives générales du Royaume, Bruxelles
Ags	Archivo General, Simancas
Arcv	Archivo de la Real Chancillería, Valladolid
Asccmi	Archivio storico della Camera di Commercio, Milano
Ascmi	Archivio storico civico, Milano
Asdmi	Archivio storico diocesano, Milano
Asmi	Archivio di Stato, Milano
Bami	Biblioteca Ambrosiana, Milano
Bnbmi	Biblioteca nazionale Braidense, Milano
Btmi	Biblioteca Trivulziana, Milano
Öbnw	Österreichische Nationalbibliothek, Wien
Saa	Statsarchief, Antwerpen

Notai

Aam	Ambrogio Maria Agrati q. Antonio Maria
Agb	Giovanni Battista Aliprandi q. Luigi
Bc	Camillo Buzzi q. Marc'Antonio
Bf	Francesco Bossi q. Giovanni Andrea
Bgc	Cesare Besozzi q. Giovanni Tommaso
Bm	Massimiliano Bossi q. Ottavio
Bo	Ottaviano Belingeri q. Tomaso
Ca	Alessandro Canale q. Eleuterio
Cca	Carlo Antonio Crivelli q. Ottavio Francesco
Cga	Giovanni Ambrogio Caccia q. Alessandro
Cgc	Giulio Cesare Crotta q. Giovanni Domenico
Df	Ferrando Dossena q. Francesco
Fga	Giacomo Antonio Fumagalli q. Giovanni Battista
Fs	Stefano Fumagalli q. Giacomo Antonio
Ggb	Giovanni Battista Ghezzi q. Giovanni Pietro
Mg	Giuseppe Martignoni q. Giovanni Antonio

Pf	Francesco Pusterla q. Zanoto
Pfb	Francesco Bernardino Porta q. Giovanni Pietro
Pg	Giuseppe Pusterla q. Fabrizio
Rgf	Giovanni Francesco Rovelli q. Giovanni Antonio
Sa	Ambrosio Sebilla
Spa	Pietro Antonio Subalio q. Giulio Cesare
Tc	Cesare Tettamanzi q. Achille
Vdco	Orazio Vimercati De' Capitani q. Rinaldo
Zfm	Francesco Maria Zamara q. Bartolomeo

Fonti

Libretto1574-1619	«1574 al 1619. Libretto nel quale restano registrati [...] le nomine de' SS. ^{ri} Abbati della Camera di detti SS. ^{ri} Mercanti come pure [...] li SS. ^{ri} Mercanti Utenti delle Strade [...]» (Asccmi, Appendice, scat. 24, fasc. 6).
Libro1593-1630	«1593-1630 Libro nel quale sono registrati diversi SS. ^{ri} Mercanti descritti dell'Università de' SS. ^{ri} Abbati di Milano dal sudetto anno 1593 al sudetto anno 1630 [...] » (Asccmi, Appendice, scat. 24, fasc. 10).
RegistriXXI	Registri delle Cancellerie dello Stato di Milano, s. XXI, conservati presso l'Archivio di Stato di Milano.

Introduzione

La sede del Museo Poldi Pezzoli, palazzo Durini, palazzo Annoni, palazzo Clerici nel centro di Milano; palazzo Vidoni a Roma, il *Battesimo di Gesù* del Nuvolone alla Pinacoteca del Castello Sforzesco di Milano, la *Strage degli Innocenti* di Rubens alla Art Gallery dell'Ontario, la *Festa di Cleopatra* di Jordaens all'Ermitage, *Il Nunzio ricevuto in palazzo Ducale* della bottega del Canaletto alla National Gallery di Washington sono soltanto alcuni esempi di opere che oggi possiamo ammirare e che rimandano alla Milano secentesca degli affari, più precisamente alla Milano commerciale del XVII secolo. Proprietari o committenti di questi beni erano infatti grandi negozianti del tempo o uomini che dovevano la loro fortuna all'attività di intermediazione commerciale esercitata dai loro avi nel Seicento¹.

1. La sede del Museo Poldi Pezzoli occupa una sezione di un palazzo venduto dai Paravicini ai Trivulzio (S. Coppa, *La villa Visconti D'Aragona De Ponti, dimora barocca di un banchiere collezionista*, in *Affreschi a Sesto San Giovanni. Cicli decorativi nelle ville del territorio*, Cassa rurale ed artigiana di Sesto San Giovanni, Sesto San Giovanni 1988, p. 144). I Durini erano i proprietari del *Battesimo di Gesù* del Nuvolone, oltre che del bel palazzo nei pressi di San Babila (C. Geddo, *Collezionisti e mecenati a Milano tra Sei e Settecento. I Durini conti di Monza*, in «Artes», 9 (2001), p. 49; Ead., *Il cardinale Angelo Maria Durini (1725-1796). Un mecenate lombardo nell'Europa dei Lumi fra arte, lettere e diplomazia*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2011, pp. 47-48). Palazzo Annoni fu fatto edificare da Paolo Annoni, che intratteneva relazioni d'affari con il negoziante Giacomo Antonio Carena, proprietario della *Strage degli Innocenti* di Rubens, oggi a Toronto. Al figlio primogenito del Carena, Francesco, appartenne la *Festa di Cleopatra* di Jordaens dell'Ermitage (D. Jaffé, *Rubens's Massacre of the Innocents. The Thomson Collection at the Art Gallery of Ontario*, Skylet Publishing/The Art Gallery of Ontario, Toronto 2009, pp. 47-48, 58-59). Palazzo Vidoni e *Il Nunzio ricevuto in palazzo Ducale* della bottega del Canaletto erano di proprietà del cardinale Giovanni Francesco Stoppani (M.B. Guerrieri Borsoi, *Il fasto della porpora. Il cardinale Giovan Francesco Stoppani: il suo palazzo, la sua collezione d'arte*, in «Storia dell'Arte», n. 96 (maggio-agosto 1999), pp. 204-206). Sul palazzo dei Clerici: *Palazzo Clerici. La proiezione internazionale di Milano*, Ispi-Comune di Milano, Milano 2005.

Anche alcuni degli acquirenti dei feudi messi in vendita nel corso del XVII e del XVIII secolo, alcuni degli *homines novi* dell'amministrazione pubblica lombarda e alcuni dei cardinali milanesi nominati nel Settecento traevano la loro potenza economica e il loro prestigio sociale dai capitali accumulati dai loro antenati nella Milano commerciale secentesca. Si trattava, oltre che dei già citati Annoni, Clerici e Durini, degli Airoidi, degli Arbona, dei Carena, dei Colombo, dei Corbella, dei Rescalli, degli Stoppani².

Ancora Airoidi e Carena, oltre che esponenti delle famiglie di negozianti e finanzieri di alto profilo attive a Milano nel Seicento, quali i Banfi, i Brambilla, i Fontana, i Maggio, i Pirogalli, i Ponsampieri, si ritrovano nell'*entourage* di ambasciatori e rappresentanti di potenze straniere presenti nella capitale lombarda in quel secolo³.

2. Furono acquisiti da esponenti della Milano commerciale secentesca, o dai loro discendenti, i feudi di: Affori (Corbella), Agrate (Arbona), Cavenago (Clerici), Cerro (Annoni), Cuggiono (Clerici), Gussola (Annoni), Lecco (Airoidi), Merone (Annoni, passato poi ai Carena), Monza (Durini), San Giuliano (Corbella), Segrate (Colombo), Villacortese (Rescalli), Villa di Bellagio (Airoidi). Cfr. F. Arese Lucini, *Feudi e titoli nello Stato di Milano alla morte di Carlo II (1700)*, in *Storia di Milano*, vol. XI: *Il declino spagnolo (1630-1706)*, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, Milano 1958. Per quanto riguarda gli *homines novi* dell'amministrazione lombarda, gli Airoidi si tramandarono l'ufficio di Tesoriere dello Stato a partire dal 1649; Cristoforo Colombo e Giovanni Pietro Annoni furono nominati questori del Magistrato straordinario; Giacomo Durini fece parte del Consiglio Segreto; gli Stoppani occuparono varie cariche sinché sedettero nel Senato di Milano; così pure i Clerici e il marchese Giorgio fu il presidente della suprema magistratura milanese dal 1716 al 1733 (F. Arese Lucini, *Le supreme cariche del Ducato di Milano. I. Da Francesco II Sforza a Filippo V (1531-1706)*, in «Archivio storico lombardo», s. IX, vol. IX, XCVII (1970); Id., *Le supreme cariche del Ducato di Milano e della Lombardia austriaca 1706-1796*, in «Archivio storico lombardo», s. X, vol. V, aa. CV-CVI/1979-1980). Furono insigniti della porpora cardinalizia un discendente degli Airoidi da parte materna, Marcellino Coiro, nel 1739; due esponenti della famiglia Durini, Carlo Francesco nel 1753 e Angelo Maria nel 1776; un discendente degli Stoppani, Giovanni Francesco, nel 1753 (F. Arese Lucini, *Cardinali e vescovi milanesi*, in «Archivio storico lombardo», s. X, vol. VI, CVII/1981). Per le relazioni di parentela, cfr. *Theatrum genealogicum Familiarum Illustrium, Nobilium et Civium Inclitae Urbis Mediolani [...] Johannes de Sitonis de Scotia J.C. Mediolanensis Anno Virgineae Partum MDCCCV*, conservato presso l'Asmi; *Teatro genealogico delle famiglie nobili milanesi*, a cura di C. Cremonini, Gianluigi Arcari Editore, Mantova 2003; *Alberi genealogici delle case nobili di Milano*, Edizioni Orsini de Marzo, Milano 2008.

3. Ved. le licenze per portare armi concesse a Domenico Pandolfini, «segretario residente per il Duca di Toscana»; all'abate Fontana, «ambasciatore del Duca di Modena»; al «residente della Repubblica di Venezia»; e a Carlo Della Torre, «ambasciatore del Duca di Savoia», il 29-9-1631, il 23-1-1632, 17-3-1632, 27-3-1632 (Asmi, RegistriXXI, n. 31, cc. 5r., 16v.-17r.-19v.-20v.).

Quanto messo ora in evidenza è una tangibile testimonianza di una Milano commerciale attiva nel Seicento, di una Milano dove «i Mercanti [erano] ricchi»⁴, nonostante il mercato internazionale non fosse più ricettivo come in passato dei pregiati manufatti prodotti in città, che avevano sostenuto le esportazioni lombarde – e quindi gli affari dei grandi negozianti della capitale – fino agli ultimi decenni del Cinquecento.

Già Sella, nella sua monografia sull'economia della Lombardia spagnola pubblicata alla fine degli anni '70 del secolo appena concluso, mentre confermava come per le città di Cremona e di Como al venir meno di alcune produzioni cittadine di alto pregio fosse corrisposto un netto ridimensionamento dell'attività commerciale, aveva invece sfumato questo giudizio con riferimento alla capitale dello Stato. Milano era una città di rilevanti proporzioni per il periodo, capace di recuperare con una certa rapidità il vistoso calo demografico dovuto alla peste, e una capitale che vedeva insediati al proprio interno i ceti capaci di maggiore spesa, nonché crocevia di primaria importanza negli scambi fra i Paesi d'Oltralpe e la Penisola⁵. Studi condotti in quegli stessi anni su fonti reperibili presso archivi stranieri avevano fornito indizi altrettanto positivi a proposito dell'attività commerciale esercitata in Lombardia nel corso del «secolo di ferro». Avevano messo in luce una costante presenza di mercanti provenienti dallo Stato di Milano nell'Europa centrale anche negli anni considerati meno propizi per l'economia della Lombardia spagnola ed evidenziato una domanda estera di beni di lusso realizzati nella regione ancora per il periodo successivo alla Pace dei Pirenei⁶.

A recidere definitivamente il binomio contrazione delle attività manifatturiere-netto ridimensionamento del commercio nella Milano secentesca fu Angelo Moioli, nel 1999. Dimostrò come negli anni successivi alla peste i mercanti imprenditori milanesi trovarono una valida alternativa alle mutate esigenze del mercato interno e internazionale importando manufatti dall'estero, che pagavano con le esportazioni di beni agro-

4. Era questa l'opinione di G. Gualdo Priorato, *Relatione della Città, e Stato di Milano sotto il governo dell'Eccellentissimo Sig. Don Luigi de Guzman Ponce de Leone*, appresso Lodovico Monza, Milano 1675, p. 131.

5. D. Sella, *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola*, il Mulino, Bologna 1982, pp. 153-155.

6. H. Kellenbenz, *Commercio tra la Lombardia e l'Europa centrale e orientale. Dal XV alla metà del XVII secolo*, in *Commercio in Lombardia*, a cura di G. Taborelli, Mediocredito Lombardo, Milano, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1987, vol. II; S. Ciriaco, *Silk Manufacturing in France and Italy in the XVIIth Century: two Models Compared*, in «The Journal of European Economic History», X (1981).

alimentari (cereali, formaggi e seta), piuttosto che riorganizzare le manifatture cittadine⁷. In questo modo i negozianti della capitale riuscirono a mantenere forti posizioni nel commercio internazionale.

Allo studio di Moioli sono seguite riflessioni di Stefano D'Amico, pubblicate nel 2001, e di chi scrive nel 2002, che hanno privilegiato, come punto di osservazione della realtà mercantile milanese secentesca, l'attività degli operatori del settore. Si tratta di letture di sintesi sull'operato dei grandi negozianti del tempo, da cui emergeva la vitalità dell'attività di scambio di Milano con l'estero prima e dopo la peste⁸.

Le acquisizioni storiografiche di questi ultimi anni sulla Milano commerciale secentesca e le testimonianze della ricchezza e del prestigio sociale raggiunto da alcuni di questi negozianti mi hanno indotta ad approfondire il tema dei grandi operatori del commercio estero milanese.

Ho lavorato sui primi sessant'anni del XVII secolo perché in questi decenni, in seguito al lento declino delle attività manifatturiere esercitate in città, e in virtù della capacità di iniziativa degli uomini d'affari attivi al suo interno, Milano si avviò ad assumere quella fisionomia di città del terziario più che della produzione, quale era stata sino ad allora, che l'avrebbe caratterizzata nei secoli successivi. Lasciata sullo sfondo la *vexata quaestio* del declino o della tenuta dell'economia cittadina, fulcro dello studio sono stati i negozianti abilitati dalla Camera dei mercanti di Milano a commerciare con l'estero. Ho inteso qualificarne l'operato economico e delinearne il profilo come ceti sociali, riservando un'attenzione particolare a quegli operatori la cui abilità negli affari fu alla base di fortune che consentirono a loro o ai loro discendenti di acquisire feudi e titoli nobiliari, di occupare posti nell'amministrazione pubblica cittadina e statale, e di essere insigniti di alte cariche ecclesiastiche.

Mi sono proposta innanzi tutto di ricostruire il contesto economico e istituzionale nel quale questi negozianti operarono. Ho tenuto in considerazione i mutamenti intervenuti nell'interscambio milanese con l'este-

7. A. Moioli, *Il mutato ruolo delle corporazioni nella riorganizzazione dell'economia milanese del XVII secolo*, in *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, a cura di A. Guenzi, P. Massa, A. Moioli, FrancoAngeli, Milano 1999, pp. 51-52.

8. S. D'Amico, *Rebirth of a City: Immigration and Trade in Milan, 1630-59*, in «Sixteenth Century Journal», vol. 32, n. 3, (Autumn, 2001); G. Tonelli, *Percorsi di integrazione commerciale e finanziaria fra Milano e i Paesi d'Oltralpe nel primo Seicento*, in *Tra identità e integrazione. La Lombardia nella macroregione alpina dello sviluppo economico europeo (secoli XVII-XX)*. Atti del Convegno di Studio. Milano, 10-11 dicembre 1999, a cura di L. Mocarelli, FrancoAngeli, Milano 2002.

ro e nella politica commerciale messa in atto dalle autorità cittadine e dagli organi di governo statali. Sulla base di elementi tratti da una consolidata storiografia e da fonti inedite, mi è sembrato utile dare ampio spazio alla qualificazione dei flussi delle merci importate ed esportate, mentre non ho potuto aggiungere altrettanto significative informazioni quantitative per la carenza di dati, trattandosi – come è noto – di un'età prestatistica. Le documentazioni reperite nel corso della ricerca hanno però fornito nuovi elementi per riflettere su alcuni dati sinora utilizzati per valutare l'andamento del commercio milanese con l'estero nel corso del XVII secolo: le entrate annuali dell'appalto del «Datio della Mercanzia»⁹. Quanto alla politica commerciale, le acquisizioni di questa ricerca forniscono ulteriori elementi atti a comprendere quell'apertura della Milano degli affari in età moderna, già individuata dalla storiografia per il Settecento¹⁰.

Ho lavorato quindi sull'istituzione propria dei negozianti milanesi: la *Universitas mercatorum*. Il richiamo alle competenze del vertice dell'istituzione, il *Consilium*, e in particolare a uno dei compiti di primo piano di abati e consoli, vale a dire la selezione dei negozianti ammessi al gruppo dei cosiddetti «mercanti di strada», ha consentito di delineare la fisionomia del nucleo di negozianti di più alto profilo attivi a Milano. Ho poi dato conto della normativa commerciale messa a punto dalla *Universitas mercatorum* nel corso del XVII secolo, fatte salve le lacune dovute alla perdita di buona parte delle documentazioni della sezione più antica dell'Archivio storico della Camera di Commercio di Milano soprattutto in seguito al bombardamento del '43.

Sulla base prevalentemente di atti notarili è stato possibile quindi ricostruire le opportunità di investimento che si prospettarono ai grandi negozianti milanesi nei primi sessant'anni del XVII secolo nel settore manifatturiero, commerciale e finanziario. Ho dato spazio anche alla formazione dei negozianti e ho messo in evidenza i legami d'affari fra gli operatori del settore, per verificare poi le relazioni di carattere più strettamente personale e intercettuale.

9. D. Sella, *L'economia lombarda...*, cit., pp. 107-112.

10. A. Moioli, *Assetti manifatturieri nella Lombardia politicamente divisa della seconda metà del Settecento*, in *Storia dell'industria lombarda*, vol. I: *Dal Settecento all'unità politica*, a cura di S. Zaninelli, Milano 1988; G. Tonelli, «*Considerazioni sul lusso*» nella riforma daziaria dello Stato di Milano (seconda metà del XVIII secolo), in *Modelli d'oltre confine. Prospettive economiche e sociali negli antichi stati italiani*, a cura di A. Alimento, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2009.

Ho inteso infine indagare sugli stili di vita di questi grandi negozianti e compiere alcune riflessioni sulla loro esistenza quotidiana: sulle loro abitazioni, le loro abitudini alimentari, il loro abbigliamento e la loro cultura sulla base degli inventari *post mortem* reperiti nel corso della ricerca. Ne ho rinvenuti pochi ma significativi, perché relativi a uomini d'affari di alto profilo nella Milano del tempo e risalenti sia al periodo precedente alla peste, sia agli anni successivi. Sono gli inventari delle case dei negozianti e finanzieri: Francesco Ponga, morto nel 1620; Giovanni Pietro Carcano, detto il «ricco» e deceduto nel 1624; Giovanni Pietro Annoni, spedizioniere oltre che negoziante e banchiere, defunto nel 1627; Giulio Carlo Guidetti, passato a miglior vita nel 1654; e Stefano Carena morto nel 1680.

Il tema dei rapporti tra le famiglie, le forme dell'affermazione sociale, il tenore di vita in connessione con le scelte operate in ambito economico è uno degli argomenti di grande interesse della ricerca storica, ma elusivo per le difficoltà nel reperimento delle fonti. Esso deve misurarsi anche con considerazioni circa il costo dei manufatti e delle opere d'arte, il loro valore come beni materiali o come simboli di *status*: uno studio affascinante e che può avere un significato anche nella nostra contemporaneità quando, parlando di risorse economiche, si pone attenzione al grande patrimonio artistico e immobiliare ereditato dal passato. In tale ambito il mio studio intende offrire un primo approccio a una ricerca che auspico possa essere ulteriormente approfondita.

Nel dare alle stampe queste pagine, il primo pensiero va alla memoria di Stefania Bedoni, autrice di un pionieristico lavoro sul collezionismo nel XVII secolo; e di Domenico Sella, la cui opera ha segnato una svolta negli studi sul Seicento economico lombardo.

Desidero inoltre ringraziare Marco Cattini, Giuseppe Cirillo, Carlo Capra, Alberto Guenzi, Germano Maifreda e Claudio Pavese per le osservazioni e gli spunti scaturiti dalle discussioni su questo tema; per il contributo alla pubblicazione del volume: Orazio Cancila, coordinatore nazionale del progetto Prin «Le forme del potere nell'Italia spagnola: libri, uomini, strutture», e Claudia di Filippo e Livio Antonielli, rispettivamente direttore e presidente del Centro Interdipartimentale di Storia della Svizzera «Bruno Caizzi» dell'Università degli Studi di Milano.

Un ringraziamento particolare va ad Angelo Moioli, che mi ha avviata all'attività di ricerca trasmettendomi un metodo di lavoro e mi ha seguita nella fase iniziale di questo studio; e a Isabella Superti Furga che

mi ha supportata nelle mie ricerche nell'ambito della storia moderna e nella fase finale di questa monografia.

Un sentito grazie a David Jaffé per avermi offerto la possibilità di approfondire con lui questi temi, con generosità e con esemplare onestà.

Grazie anche a Letizia Grillo, Manuela Romeggio e Adalberto Rondini, a Isabella Francisci della casa editrice FrancoAngeli e a Chiara Melloni per essersi occupata dell'*editing* del volume.

Un ringraziamento infine ai direttori e al personale dell'Archivio di Stato di Milano, dell'Archivio storico civico milanese e della Biblioteca Trivulziana; dell'Archivio storico della Camera di Commercio del capoluogo lombardo, dell'Archivio storico diocesano e delle parrocchie di San Nazaro e di Santa Eufemia di Milano, della Fondazione Mattioli per la storia del pensiero economico, dell'Ospedale Maggiore di Milano, della Biblioteca Braidense, della Biblioteca Ambrosiana, della Biblioteca Sormani, della Civica Biblioteca d'Arte e delle biblioteche delle Università milanesi; dell'Archivio della Parrocchia di Santa Maria e San Giorgio di Annone Brianza; degli Archivi di Stato di Torino, Bergamo e Venezia, dell'Archivo General di Simancas, della British Library e della Biblioteca della National Gallery di Londra, dei National Archives di Richmond, delle Archives générales du Royaume di Bruxelles, dell'Archivio Plantin-Moretus e dello Stadsarchief di Anversa.

Le pagine che seguono sono dedicate ai miei genitori. A loro devo la curiosità intellettuale che mi ha fatta approdare alla ricerca storica.

1. Interscambio con l'estero e politica commerciale

Alla metà del mese di febbraio del 1623 il Tribunale di Provvisione di Milano, la massima autorità preposta all'approvvigionamento cittadino, si riunì per valutare se proibire le importazioni di panni, al fine di favorire la produzione di tessuti locali. Il collegio non si dimostrò favorevole al provvedimento e i panni prodotti all'estero continuarono ad affluire sul mercato cittadino¹.

Il parere contrario alla misura protezionistica espresso con fermezza dall'istituzione non poteva di certo godere del favore popolare: Milano stava uscendo allora dalla crisi del quadriennio 1619-1622, che aveva lasciato senza lavoro gran parte degli occupati nel settore tessile². Difficilmente dunque una simile decisione poteva essere compresa da chi era stato colpito dalla crisi, nonostante la motivazione che vi era sottesa. Dal verbale, redatto a conclusione della discussione, emerge con chiarezza come la decisione fosse stata dettata dalla volontà di salvaguardare gli interessi dell'intera comunità economica locale, seppure a scapito di uno specifico settore produttivo. Era stato sottolineato infatti come Milano non godesse di una posizione di vantaggio paragonabile a quella di una città portuale, dove di necessità confluivano mercanzie e operatori commerciali locali e stranieri. Era quindi indispensabile usare cautela nel varare provvedimenti che avrebbero potuto indurre negozianti e banchieri a indirizzare altrove i propri affari, e dare adito all'estero a ritorsioni nei confronti delle esportazioni lombarde³.

1. Ved. il documento «Quelle considerazioni, che mossero il passato Tribunale di Provvisione...», datato 16-2-1623 (Ascmi, Materie, c. 571).

2. Cfr. «Relatione fatta da i Signori Delegati da S.E. a consultar il modo di proveder al sostenimento de i poveri Operari...» (Ascmi, Materie, cart. 267) e G. Vigo, *Manovre monetarie e crisi economica nello Stato di Milano (1619-1622)*, in «Studi storici», 17 (1976), pp. 104-105.

3. Ved. il documento citato nella nota n. 1.

La decisione del Tribunale di Provvisione e le motivazioni che lo avevano indotto a non varare la misura protezionistica sono le più esplicite testimonianze di quello che sarebbe stato l'obiettivo principale della politica commerciale perseguita dagli amministratori milanesi nel corso del Seicento. Si volle salvaguardare il primato dello Stato di Milano nei traffici via terra fra il continente e l'Italia e il ruolo commerciale della capitale, città emporio per i 100-120.000 abitanti che risiedevano all'interno delle sue mura, per il Ducato e per i territori limitrofi, oltre che centro di rifornimento di prodotti di lusso per i ceti abbienti locali e degli Stati confinanti⁴. Si operò quindi in modo da evitare di innescare meccanismi che avrebbero causato l'esclusione dei prodotti locali sulle piazze estere o compromesso l'affluenza di operatori economici stranieri e di merci prodotte al di fuori dei confini milanesi all'interno della città e dello Stato.

1. La composizione dell'interscambio con l'estero

È noto come lo Stato di Milano, tradizionalmente, rifornisse le piazze estere di manufatti di pregio e di prodotti agro-alimentari: seterie, innanzi tutto, tessute a Como, Vigevano, Pavia, Novara, Alessandria, ma soprattutto nella capitale, come testimonia l'estimo mercimoniale di fine Cinquecento che attribuisce ai pregiati tessuti milanesi in seta impreziosita con oro, ai velluti, ai nastri, alle «guarnizioni» – galloni e pizzi –, agli accessori – calzette e cuffie – e all'oro filato il 15% del valore della produzione manifatturiera dello Stato e il 22% della stessa città⁵. I manufatti in seta che varcavano le porte delle città lombarde soddisfacevano le esigenze di lusso degli Stati limitrofi, come quello sabardo e mantovano, ma erano richiesti anche al di là della Manica, nelle Fiandre, in Germania, e, più a oriente, a Praga e in Polonia. Sbocco di maggiore ri-

4. Sul ruolo dello Stato di Milano, centro dei traffici fra il continente e la penisola: G. Tonelli, *Commercio di transito e dazi di confine nello Stato di Milano fra Sei e Settecento*, in *Per vie di terra. Movimenti di uomini e di cose nelle società di antico regime*, a cura di A. Torre, FrancoAngeli, Milano 2007, pp. 86-89. Su Milano, città emporio, ved. ad esempio: i conti allegati agli atti del 13-2-1635 (Asmi, Notarile, 24534, Spa) e del 23-4-1654 (ivi, 28881, Zfm), quanto si scriveva per Vigevano nel «Discorso delle gravezze introdotte in questo Stato di Milano et le loro origini» del 1608 (Bnbmi, Codici Morbio, n. 135) e le fonti e la bibliografia citate alle note 7-9.

5. G. Vigo, *Uno Stato nell'Impero. La difficile transizione al moderno nella Milano di età spagnola*, Guerini e Associati, Milano 1994, p. 65.

lievo del principale articolo della manifattura lombarda era comunque Lione, porta di ingresso dei beni di pregio milanesi in Francia, scambiati con tessuti in lino fiamminghi e francesi o in lana di fabbricazione inglese⁶. E poi le armi, che a cavallo fra il XVI e il XVII secolo erano esportate in tutta Italia e, al di fuori della Penisola, in Spagna, in Francia, nei Paesi Bassi Spagnoli, in Germania, a Malta, e ancora negli anni '30 e '40 del Seicento erano in grado di soddisfare non soltanto la domanda interna, ma anche quella espressa dalla Repubblica di Genova e dai vari territori sottoposti al dominio degli «Austrias»⁷. Non da ultimo, i fiori all'occhiello dell'artigianato milanese: gioielli, opere di oreficeria e oggetti in cristallo, corniola, lapislazzuli e diaspro, in avorio e in ebano richiesti a Torino, Mantova, Ferrara, Firenze, Roma e, al di là dei confini dalla Penisola, in Spagna, ad Anversa, in Baviera, a Praga e a Vienna⁸.

6. E. Verga, *Le leggi suntuarie e la decadenza dell'industria tessile in Milano 1565-1750*, in «Archivio storico lombardo», XXVII (1900), p. 61; J.-G. Da Silva, *Banque et crédit en Italie au XVIIIe siècle*, Klincksieck, Paris 1969, vol. I, p. 264; R. Gascon, *Grand commerce et vie urbaine au XVIe siècle. Lyon et ses marchands (environs de 1520-environs de 1580)*, Sevpen, Paris 1971, pp. 108-112; H. Kellenbenz, *Commercio tra la Lombardia e l'Europa centrale e orientale...*, cit., p. 99; C. Rosso, *Seta e dintorni: lombardi e genovesi a Torino fra Cinque e Seicento*, in «Studi storici», 33 (1992), p. 177; D. Sella, *L'economia lombarda...*, cit., p. 47; R. Piccinelli, *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Milano e Mantova (1563-1634)*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2003, lettere diverse; G. De Luca, *La lavorazione della seta nella Milano spagnola: finanziamento e assetto organizzativo, in Seta, oro, incarnadino. Lusso e devozione nella Lombardia spagnola*, a cura di C. Buss, Isal, Cesano Maderno 2011, p. 13.

7. S. Leydi, *Gli armaioli milanesi del secondo Cinquecento. Famiglie, botteghe, clienti attraverso i documenti*, in J.-A. Godoy, S. Leydi, *Armature da parata del Cinquecento. Un primato dell'arte lombarda*, Musée d'art et d'histoire, Genève, 5 Continents Editorions, Milano 2003, pp. 52-54; S. D'Amico, *Le contrade e la città. Sistema produttivo e spazio urbano a Milano fra Cinque e Seicento*, FrancoAngeli, Milano 1994, p. 157; D. Maffi, *Guerra ed economia: spese belliche e appaltatori militari nella Lombardia spagnola (1635-1660)*, in «Storia economica», III (2000), pp. 507, 525; M. Rizzo, "Rivoluzione dei consumi", "state-building" e "rivoluzione militare". *La domanda e l'offerta di servizi strategici nella Lombardia spagnola, 1535-1659*, in *Tra vecchi e nuovi equilibri economici. Domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea*. Atti del quinto Convegno Nazionale Sise, Torino 12-13 novembre 2004, a cura di I. Lopane, E. Ritrovato, Cacucci Editore, Bari 2007, p. 464. Si veda inoltre la licenza concessa il 20-11-1631 su richiesta della Repubblica di Genova per trasportare nel capoluogo ligure armi milanesi (Asmi, RegistriXXI, n. 31, c. 8r.).

8. P. Venturelli, *Gioielli e gioiellieri milanesi. Storia, arte, moda (1450-1630)*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1996, pp. 29-33; Ead., *Oreficerie e oggetti preziosi dall'età sforzesca all'inizio del Settecento*, in *Le arti decorative in Lombardia nell'età moderna*, a cura di V. Terraroli, Skira, Ginevra-Milano 2000, pp. 137-158; Ead., *Arti preziose e lusso nella Milano spagnola*, in *Grandezza e splendori della Lombardia spagnola 1535-1701*, Skira, Ginevra-Milano 2002, pp. 95-101; R. Piccinelli, *Le collezioni Gonzaga...*, cit., lettere

Per quanto riguarda le esportazioni di generi agro-alimentari, il Ducato riforniva la Svizzera e i Grigioni di cereali, prodotti che convogliava in abbondanza e da lunga data anche verso i mercati veneti di Romano, Martinengo e Desenzano, e verso il Ferrarese negli anni di carestia. Oltre ai cereali, Milano vendeva vino alla Svizzera, ai Grigioni e al Ducato estense e frutta a Lione⁹. Verso mete lontane indirizzava poi la seta allo stato greggio o semilavorato, verso Ginevra, Lione, Genova e Firenze¹⁰; come pure il formaggio a lunga conservazione, il «grana», che già alla fine del XV secolo trovava sbocco, e con successo, ad Anversa¹¹.

Con l'esportazione di manufatti di pregio e di beni agro-alimentari Milano sosteneva una variegata gamma di importazioni, destinate alla città, ad altre aree dello Stato, oppure ad essere rivendute all'estero.

Si trattava di materie prime indispensabili alle attività produttive locali¹². La seta, innanzitutto, allo stato greggio o filato a integrazione di

diverse; nota relativa all'anno 1606 nel libro dei conti allegato all'atto dell'8-3-1629, c. 11r. (Asmi, Notarile, 26487, Bo).

9. Sui rifornimenti alla Svizzera: A. De Maddalena, *Il mondo rurale italiano nel Cinque e nel Seicento*, in «Rivista storica italiana», LXXVI (1964), p. 370. Sulle esportazioni di grani verso i mercati veneti: G. Zalin, *Il mercato granario di Desenzano nei secoli XVI e XVII. Problemi alimentari e politica annonaria nel territorio benacense*, in *Atti del convegno su Camillo Tarello e la storia dell'agricoltura bresciana al tempo della Repubblica veneta*, s.n., s.l. 1980; E. Rossini, G. Zalin, *Uomini, grani e contrabbandi sul Garda tra Quattrocento e Seicento*, Istituto di Storia economica e sociale, Verona 1985; G. Zalin, *Il pane e la fame: mondo rurale e crisi alimentari nel Bresciano del Sei e Settecento*, in *La società bresciana e l'opera di Giacomo Ceruti*. Atti del Convegno, Brescia 25-26 settembre 1987, s.n., s.l. 1988, pp. 20-21. Sulle esportazioni di cereali e di vino verso il Ferrarese: M. Cattini, «Alla Altezza Serenissima di Modena dal Residente in Milano». *Ambasciatori, agenti e corrispondenti modenesi nel XVII secolo*, in «*Millain the great*». *Milano nelle brume del Seicento*, Cariplo, Milano 1989, p. 226. Sulla frutta inviata a Lione ved. la nota relativa all'anno 1604 nel libro dei conti allegato all'atto dell'8-3-1629, c. 5v. (Asmi, Notarile, 26487, Bo).

10. A. Moioli, *La gelsibachicoltura nelle campagne lombarde dal Seicento alla prima metà dell'Ottocento*, Libera Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Economia, Trento 1981, p. 23.

11. G. Bigatti, *Dalla "coltura dei caci" al caseificio: le aporie di una modernità incompiuta*, in *Oro bianco. Il settore lattiero-caseario in Val Padana tra Otto e Novecento*, a cura di P. Battilani, G. Bigatti, Giona, Lodi 2002, pp. 15-16.

12. Il quadro delle importazioni nella Lombardia spagnola è stato ricostruito utilizzando i seguenti documenti: «Ha visto il Tribunal di Provvisione...», datato 27-6-1601 (Asmi, Materie, cart. 929); «fedi» di sanità conservate presso l'Asmi, Commercio, p.a., cart. 15; *Dato del datio della Mercantia*, s.l. s.d., [ma del 1614], consultabile presso la Bnbmi, segnatura 25 6 L2 (per la data di stampa del volume ved. C. Santoro, *Tipografi milanesi del secolo XVII*, in «La bibliofilia», LXVII (1965), p. 337). Le informazioni tratte da questi documenti